

CATHOLICA

«Sacerdote, una vita chiamata a farsi dono»

L'arcivescovo Piacenza, segretario della Congregazione per il clero: «Celibato e obbedienza, conformi a Cristo»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

L'«efficacia» stessa della testimonianza sacerdotale è «inscindibilmente legata al sacro celibato». Perché «la verginità, intesa come donazione totale, è la più grande testimonianza che un uomo possa dare a Cristo Signore». Un fatto che va «ben oltre» le «mere opportunità disciplinari o pastorali» e investe lo stesso modo di essere del sacerdote in quanto inscindibilmente legato a Cristo. A una «profonda e personale dimensione cristocentrica». Senza la quale tutto risulterebbe senza significato. Lo ha ricordato il segretario della Congregazione per il clero, l'arcivescovo Mauro Piacenza, ieri pomeriggio nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove ha imposto le mani a quattro nuovi sacerdoti e a due nuovi diaconi appartenenti alla Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo.

Lo stesso gesto hanno compiuto, uno a uno, in una lunga processione davanti all'altare della più antica basilica mariana dell'Occidente - e a circa un migliaio di fedeli - una settantina di sacerdoti. Gestì lenti, pacati, solenni. Insomma, tutto il contrario della frenesia della vita moderna. Alla quale non ci si deve adeguare, ha ricordato il celebrante nell'omelia. Gli uomini di oggi «non si aspettano dai sacerdoti un inutile "rincorsa del mondo" o uno "scimmiotamento" dei suoi metodi». La società odierna, poi, vive a tempi serrati, ma

è anche sempre più piatta e omologata. Di Cristo bisogna «tacere» o metterlo in un «pantheon di fantomatici "valori" sfumati». E la cultura, ha proseguito Piacenza, è «gravemente secolarizzata e caratterizzata dal relativismo e da un "buonismo" falsamente irenico». Ciò rende «tutto indifferenziato, grigio, senza né luce né sale evangelici». L'arcivescovo ha, poi, invitato a mettersi in un atteggiamento di accoglienza del mistero mediante un allargamento della ragione che porti a superare «gli stretti e talora angusti spazi della moderna razionalità».

Non solo. Bisogna far agire le bellezze del cristianesimo, ha ricordato il messaggio di augurio inviato alla celebrazione dal presidente della Fraternità di Cl, don Julian Carron. Per questo occorrono sacerdoti «commossi e non devoti», frase del latinista Concetto Marchesi cara a don Luigi Giussani. A don Gius - come lo chiamano i suoi figli spirituali - hanno rivolto un pensiero sia Piacenza, sia il fondatore e superiore della fra-

ternità sacerdotale, don Massimo Camisasca. Nel saluto introduttivo questi ha ricordato che ieri ricorreva la festa proprio di un santo dal nome Luigi - Gonzaga - e ha ribadito la volontà di perseguire «nient'altro che la continuità dell'opera di don Giussani nella Chiesa e nel mondo». A dominare, tra le antiche navate, nell'andirivieni di amici e parenti precedente la Messa, era sì l'inconfondibile accento milanese. Ma anche il

romanesco. Molti si salutavano in inglese (lingua nella quale è stata proclamata la seconda lettura) e spagnolo. Dialecti e idiomi legati non solo alla dimensione mondiale raggiunta dall'esperienza ciellina, nata in Lombardia. Ma anche all'impegno di alcuni dei neo-sacerdoti. Il milanese Accursio Ciaccio, 32enne, infatti, ha già un biglietto di ritorno per gli Usa: Attleboro, Massachusetts. Sarà destinato agli States, come insegnante di religione a Washington, pure il 29enne Franco Soma, varesino. Il friulano Stefano Don, 33 anni, invece, resterà a Roma nella parrocchia del quartiere della Magliana in cui già opera. Così come nella capitale continuerà a operare, presso la curia della fraternità, il 32enne Gabriele Foti, milanese. Sia loro che i due neodiaconi - Daniele Dizione e Pietro Rossotti - avranno una grande mole di attività.

Dedizione, capacità di lavoro, «anche intenso e talora perfino totalizzante» - ha ricordato loro l'arcivescovo - non devono far mai «cedere alle rovinose tentazioni del funzionalismo». Piuttosto servono a mostrare all'uomo di oggi «che è ancora possibile incontrare una risposta alle domande fondamentali». Uomini tra gli altri uomini, il compito dei preti è far trasparire l'appartenenza a Cristo: nello stile e nel giudizio su fatti e persone. Inoltre, cosa che il presule ha definito non secondaria, nel modo di vestire. Infine, l'obbedienza, che «non è una mortificazione della libertà, ma piuttosto una sua dilatazione». Non solo. E anche atteggiata-

mento che porta a «superare la ten-
 tazione del protagonismo individua-
 le e del ministero "soggettivamente

interpretato"». I sacerdoti di San Carlo – nati nel 1985 – sono un centinaio in venti Paesi di

quattro continenti. Il Seminario romano dal 2003 ha anche una "succursale" a Città del Messico.



Roma: la Messa di ordinazione sacerdotale celebrata ieri in Santa Maria Maggiore

**Ordinando preti
 quattro membri della
 Fraternità di San Carlo
 Borromeo, il presule
 ha illuminato l'identità
 e la missione del prete**



L'arcivescovo Mauro Piacenza

